



FRONTIÈRES

Film (Burkina Faso / 2017 / 90 min) – versione originale sottotitolata ITA

Regia di Apolline Traoré, con Amélie Mbaye, Naky Sy Savané, Unwana Udobang, Adizétou Sidi

Il terzo lungometraggio di Apolline Traoré è un road movie in cui la regista burkinabé esplora l'emancipazione della donna africana.

Film d'apertura della 25° edizione del FESPACO (Festival panafricain du cinéma et de la télévision de Ouagadougou), ha conquistato pubblico e giuria vincendo diversi premi.

Narra il viaggio che la senegalese Hadjara (Amélie Mbaye) intraprende da Dakar a Lagos per comprare merci da rivendere per l'associazione femminile di cui è attivista. Nella sua traversata dell'Africa occidentale incontra altre tre donne con cui farà amicizia.

Innanzitutto c'è Emma (Naky Sy Savané), una commerciante ivoriana abituata a viaggiare, che vende le sue merci per strada da quindici anni senza sapere perché, poi c'è Micha (Unwana Udobang), una nigeriana che vive in Burkina Faso e che torna a casa per partecipare al matrimonio di sua sorella, e infine c'è Sali (Adizétou Sidi), una giovane studentessa di Bobo-Dioulasso, anch'essa diretta verso la capitale nigeriana.

C'è qualcosa che unisce queste donne ed è una ricerca condivisa: liberarsi dalla tutela degli uomini e affermarsi come persone a pieno titolo.

Le quattro protagoniste attraversano la zona dell'ECOWAS (Economic Community of West African States), la Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale, un'organizzazione intergovernativa creata nel 1975 anche per permettere la libera circolazione di merci e persone, cosa che però non riesce a garantire, tant'è che per loro il viaggio è assai pericoloso, a maggior ragione perché sono donne. Si rende necessaria, dunque, la solidarietà femminile, forte più che mai. Solo così possono sopravvivere in quei territori dove le donne sono vulnerabili più ancora che altrove, prede di tutti i predatori possibili.

Un road movie che raccoglie molti problemi politici, sociali ed economici di un continente in mutazione, a cui la prospettiva femminista reclamata dalla regista conferisce una complessità più profonda e un pizzico di umorismo che mitiga, senza eccedere, le preoccupazioni dell'autrice.

Tra l'altro, mettendo insieme viaggiatrici con provenienze diverse, Apolline Traoré porta sullo schermo la diversità delle culture e noi abbiamo l'opportunità di vedere diversi volti dell'Africa uniti insieme, in un mix allo stesso tempo armonioso e disordinato.

Nonostante le riprese abbiano comportato notevoli difficoltà e richiesto grossi sacrifici, possiamo ora dire che il cast non ha lavorato invano e che è riuscito a presentarci un racconto sincero e toccante, che vale senz'altro la pena guardare.

"L'originalità del soggetto conferma l'audacia di una cineasta che non teme tabù."

Maria Malagardis



precede il film il cortometraggio

IO SONO ROSA PARKS

Cortometraggio (Italia / 2018 / 15 min)

Regia di Alessandro Garilli

Ambientato al museo MAXXI di Roma, strutturato come se fosse una grande installazione fotografica contemporanea, impreziosita da scatti di importanti fotoreporter americani degli anni cinquanta e sessanta, *Io sono Rosa Parks*, si svolge lungo il percorso di questa particolare mostra e viene narrato da 12 protagonisti che hanno origini famigliari diverse (ghanese, ecuadoriana, nigeriana, albanese...) arrivano da differenti città italiane, ma appartengono tutti al movimento #ItalianiSenzaCittadinanza, nato in rappresentanza di un milione di figli di migranti, nati o comunque cresciuti in Italia, che sono a tutti gli effetti italiani di fatto, ma non di diritto.

I 12 protagonisti si muovono lungo le rampe del MAXXI e, perennemente sospesi su quegli scalini (così com'è sospesa la loro condizione identitaria), raccontano la vicenda dell'afroamericana Rosa Parks arrestata il 1° dicembre del 1955 per non aver ceduto il posto ad un uomo bianco su un autobus, a Montgomery, Alabama.

In segno di protesta per questo ennesimo sopruso, tutta la comunità nera di Montgomery decide di boicottare in massa gli autobus. L'azione non violenta, capeggiata fra l'altro dal giovane e ancora sconosciuto Martin Luther King, continua per un anno intero, sino a quando la Corte Suprema dichiara incostituzionale la segregazione razziale sugli autobus in Alabama. È la prima grande vittoria nera contro la segregazione.

Primo Levi diceva che "bisogna ricordare perché quello che si dimentica può ritornare". Proteggere la memoria storica è quindi un mezzo utile per difenderci da pericolosi ritorni, ma anche uno strumento prezioso per interpretare il mondo contemporaneo e per cercare di migliorarlo. Così, il racconto del gesto compiuto da Rosa Parks e la narrazione della grande manifestazione non violenta effettuata dagli afroamericani a metà degli anni cinquanta in Alabama, divengono una lente d'ingrandimento per scovare dove si annidi, ancora oggi, nel mondo e sul nostro suolo, la linea che divide i colori della pelle, che divide i colori delle culture e soprattutto che divide i diritti... dai civili.

Io sono Rosa Parks ci chiede di riflettere su chi possa essere oggi, in Italia, Rosa Parks e ci invita a meditare sulla condizione di "spaesamento identitario" che vivono i così detti "figli invisibili", ovvero quasi un milione di ragazzi di seconda generazione che si trovano ad essere, come si intitola il loro movimento, "Italiani senza cittadinanza". Questa "sospensione identitaria" è un'urgenza da affrontare.

